

Il regno delle tenebre

Non è l'inferno: abbenchè certe volte la buia entrata possa far pensare a una lontana parentela con quella famosa porta, ove fa mestieri, varcata una volta, lasciar all'esterno — come dice Dante — ogni più modesta speranza per l'avvenire.

Non è la notte polare: se bene a pena entrati, un brivido di freddo serpeggi pel corpo e senta agghiacciarsi il cuore, chi, non nato per simili imprese, osi abbandonarsi all'avventura.

Lo costituiscono, in questo caso, le innumerevoli cavità che forano la superficie terrestre e in modo particolare i terreni calcarei, secondari e terziari, molto diffusi in Europa e negli altri continenti. Dove una grande estensione di terreno o delle intere regioni sono formate da rocce calcaree, il paesaggio presenta un aspetto del tutto particolare, dipendente dai caratteri fisici e morfologici del suolo: è il *paesaggio carsico* dei geologi e dei geografi; così chiamato, perchè uno dei più belli e più tipici esempi è dato dal Carso di Trieste e dell'Istria.

Uno dei caratteri peculiari delle regioni carsiche è costituito dalle cavità sotterranee che forano il sottosuolo. L'acqua piovana ricca di acido carbonico filtrando a traverso le fessure della roccia con doppia azione chimica e meccanica, corrode il calcare e si apre la via entro la pietra, allargando crepacci, scavando gallerie e caverne, aiutando l'opera della dislocazione degli strati (diaciasi, piesociasi), determinando talora crolli o scivolamenti di strati, che originano così nuove grotte *fovee*, *doline*.

L'acqua disfa e contemporaneamente crea. Se l'azione lenta o impetuosa di correnti acquee e le infiltrazioni capillari scavano e danno forme alle grotte; il perpetuo gocciolio dell'acqua cadente dalla volta degli antri, origina quelle vaghe formazioni calcitiche, (stalattiti stalagmiti), che, raggiungendo talora dimensioni enormi (colonne, pilastri) possono chiudere passaggi e ostruire intere caverne. L'acqua

Per cieche vie penetra

Fino alla grotta, imperla i tufi, oscilla,
Cade lasciando un atomo di pietra.

Il mondo delle tenebre è anche Regno di Bellezza. Entro lo spessore del sasso, sotto il suolo sul quale camminiamo, che ci presenta già tante bellezze in cui l'armonia delle linee si fonde con quella dei colori, la natura volle nascondere, le bellezze più meravigliose del suo scrigno: dai mirabili cristalli racchiusi nelle geodi alle magnifiche formazioni calcaree che decorano le pareti delle caverne. Bellezze nepure immaginate dai più, e delle quali la riproduzione fotografica e il disegno non possono dare nemmeno la solita e classica «pallida idea» come non possono riprodurre il fulgore e la luce del diamante.



5161

Il Mondo delle Tenebre può cangiarsi anche nel Regno dei colori e della luce. Illuminate dalle fiaccole e dai razzi, o dal modesto chiarore delle candele, le pareti delle caverne si accendono e rifulgono di mille luci e di mille colori. La fiamma della torcia illuminando questi tenebroso recessi, fa scintillare i cristalli calcarei delle stalattiti, che rirangendo i raggi luminosi, brillano accendendosi vivamente. E qui, all'occhio attonito dell'esploratore e delle esploratrici (e ve ne sono parecchie di queste intrepide donne) si rivela un mondo ignorato, fantastico. Potenti colonne variamente ornate si elevano dal suolo e vanno a toccare le arcate del soffitto. Stalattiti dalle forme più strane si abbassano dalle volte, seminasoste nella oscurità, e tendono a unirsi alle stalagmiti, che s'alzano dal suolo, come tronchi di una foresta morta, devastata da un ciclone. E dalle volte e dalle pareti, in mezzo alla selva delle stalattiti, suberbi e meravigliosi festoni, simili a panneggiamenti vagamente colorati e ricamati, scendono svolgendosi in mille pieghe. E dalle pareti, candide cascate pietrificate quasi da immane e improvvisa forza soprannaturale sembra precipitano al suolo traverso vortici e rapide, o nella rigidità colonnare della cascata verticale. Su tutto questo rigoglio di forme, su questa lussureggiante vegetazione di arabeschi che ricopre le pareti delle caverne come sconosciuti campioni di piante delle prime età, si estende, dandole vita, una festa di luci brillanti e di colori: dal bianco candido dell'alabastro, delle cascate, si passa per gradi, per *nuances* indefinibili, al giallo, al rosso vivo delle incrostazioni ricche di ossido di ferro, al nero delle pareti coperte di alghe e di sali di manganese.

E qui, dove eterno regna il silenzio, rotto solo dal lieve e monotono gocciolio dell'acqua, che si raccoglie in limpide conche, si risvegliano al nostro passo, quasi a protestare col loro funebre boato contro i violatori, gli echi della caverna. Gli echi rimbombano solenni in quelle profondità, con voci possenti e gravi, e lenti lenti si spengono e si sperdono nell'uniforme silenzio delle tenebre. Altre note robuste si elevano talora dall'antro: percossi col martello monoliti e festoni, si spande da questi lenta un'onda di suoni, come rintocco di bronzo funebre.

Questo mondo meraviglioso e pieno di mistero, che pare cosa lontana, lontana, propria di età passate, di altri climi, è invece a noi assai vicino.

Il sottosuolo del Carso di Trieste è ricco di grotte, di caverne, di abissi; a Postumia abbiamo la caverna più vasta di Europa, a Prebiciano l'abisso esplorato più profondo del globo. Ma non è sempre in queste vaste caverne che si deve andare a cercare tutte le bellezze proprie di questo mondo sotterraneo. Spesso le più belle caverne, ricche di formazioni calcaree, sono le meno conosciute, se non agli studiosi o ai valorosi alpinisti degli abissi, ai *touristes* e agli *sportmen*. Una fra le più belle caverne del Carso è quella di Corniale, tra Lipizza e Divacciano, la quale, con opportuni lavori, venne resa accessibile al pubblico.

Bellissime e ricche di formazioni stalattitiche, sono le grotte di Ternovizza, delle Torri di Silvano, quella presso la stazione ferroviaria di Nabresina (n. 89), la grotta delle Torri di Lipizza; molto estese sono le grotte di S. Canziano, quella dei serpenti di Divacciano, del principe Umberto (già grotta Rodolfo), di Brischio....

Lo studio scientifico moderno delle caverne incominciò appena nel 1835 con F. C. Lesser (altri ritiene con Esper nel 1774). Nell'antichità greco-romana e nel medio evo, si ricorreva volentieri alle ipotesi di grandi cavità sotterranee, per spiegare l'origine dei terremoti, delle eruzioni vulcaniche, delle acque sorgive (Platone, Aristotile, Anassimene, Alberto Magno, e, più tardi, Agricola, Cartesius, Varenius,

Kircher....). La speleologia, la moderna scienza delle caverne, acquistò sempre maggior sviluppo, man mano che andava affermandosi la sua utilità pratica e scientifica e il valido sussidio che essa portava a numerose branche delle scienze naturali e storiche (Geologia, Geografia fisica, Idrologia, Meteorologia, Zoologia, Botanica, Paleontologia, Paletnologia, Archeologia, Etnografia, Igiene pubblica).

Le caverne eccitarono sempre la fantasia delle popolazioni incolte della campagna e della città. Questi antri misteriosi e oscuri diedero origine a strane e paurose leggende di mostri, di fantasmi, di tesori nascosti, custoditi dal drago o da potenze infernali.

I primi esploratori vedevano nelle concrezioni calcaree delle caverne, semoventi per gioco di ombre all'incerto chiarore delle torce, terribili mostri, strani animali, esseri maligni, che non potevano avere altro scopo all'infuori di quello di portar

danno all'uomo e custodire i misteriosi recessi della terra. Interessante è a questo riguardo una stampa riprodotta dal Valvasor (1869) nella sua voluminosa opera sulla Carniola.

Ancora ai nostri giorni i contadini credono le caverne abitate dal diavolo (Monfalcone), dal drago (Goriziano), da fantastici animali che rodono le corde del temerario che osi a esse affidarsi per la discesa (Materia), da scheletri e da mostri, che nelle notti buie e tempestose, abbandonate le loro fredde dimore, si slanciano in spaventosi cortei a traverso gli spazi...

E forse nei cupi boati degli echi che rompono le gravi nebbie degli antri, in queste terribili coorti di fantasmi, rivivono ancor oggi i selvaggi bramiti delle fiere, le ombre dei primi esseri umani che nei lontani tempi preistorici.

*Come vili formiche entro latebre
D'oscuri specchi traevan la vita!*

R. Battaglia